

**IN
PRIMO
PIANO**

◆ **Discorso record del Senatùr, parla tre ore**
«Niente etichette, questa è una svolta e basta»
È ora che per il Nord cambi la storia...»

◆ **Inizia la fase di dialogo col premier D'Alema**
Al primo punto c'è la riforma elettorale
E dopo il voto, «si va a Roma per governare»

◆ **E a Vito Gnuttì che teme di poter diventare**
«la ruota di scorta della sinistra» risponde:
«Tranquilli, non ci facciamo condizionare»

Il congresso soffre, poi dà l'ok a Bossi

Voto finale quasi compatto: sì accordi politici, no alleanze elettorali romane

DALL'INVIATO
CARLO BRAMBILLA

BRESCIA Bossi può volare a Roma con in tasca il mandato del congresso straordinario che l'autorizza a iniziare il dialogo politico col premier D'Alema. Una trattativa per ora ben circoscritta a un capitolo basilare: la riforma elettorale. È il punto più vistoso della svolta, di quella lunghissima curva affrontata ad altissima velocità per riposizionare strategicamente la Lega. Il congresso straordinario ha detto ok, ha dato carta bianca al suo indiscusso leader: «Provaci ancora Bossi, prova a vedere se davvero a Roma qualcosa è cambiato». Oltre cento applausi hanno sottolineato il discorso record del Senatùr: quasi tre ore, da mezzogiorno alle 15, per l'introduzione e altri 45 minuti per le conclusioni, oltre a un altro paio di piccoli interventi di aggiustatura di questa o quella mozione. Discorso record per un congresso davvero delicato, dopo due anni di ubriacature padaniste, di riti, di fondazioni e rifondazioni della Padania, di estenuante ginnastica rivoluzionaria. «Niente etichette, questa è una svolta e basta», dice a un certo punto. «È ora che per il Nord cambi la storia: gigante economico e nano politico. Stop, capitolo chiuso... Si va a Roma per governare, sempre.



Gabriella Grechi
Miss
ragazza
verde
eletta
durante
il Congresso
di Brescia
In basso
Umberto Bossi



romani. Mai. Non da soli alle urne ma con le forze del Blocco padano. Si invece ad accordi politici a Roma per governare. Sempre. O cogli unì o cogli altri». È tutto scritto sulla mozione risolutiva. Lui vuole sempre nero su bianco. E i duemila delegati votano quasi compatti il documento politico finale: una decina di astensioni e sei contrari. Bossi vuole risoluzioni scritte nero su bianco per far fuori gli eventuali «berlusconisti» che dovessero affacciarsi all'orizzonte: quelli che «fanno svirgolare il movimento», quelli che «cascano nella trappola della falsa dialettica destra-sinistra», quelli che «preferiscono Berlusconi perché, mamma mia, ci sono ancora i terribili comunisti». Proprio così, perché «il peggio

del peggio», l'«uomo di Cosa nostra», il «mafioso di Arcore», il «figlio di buona donna», il «nemico giurato», è sempre lui, anzi soprattutto lui: Silvio Berlusconi. «Mi accusano - dice - di usare il linguaggio dell'insulto. Sveglia gente! Io uso solo il linguaggio della pura verità. Non dimenticate mai chi è quello lì: è Palermo, è Cosa nostra». Perché tanto accanimento contro il Cavaliere? «Perché lui voleva e vuole stritolare la Lega, occupare il Nord. Il patto della crostata questo ha significato. L'infamia di una legge elettorale che cancellasse la Lega, una legge che neppure il dittatore Pinochet osò pretendere». Bossi avverte: «Non abbiamo firmato alcuna pace con Roma. State tranquilli perché la Padania

prima o poi viene. Ma ci hanno chiesto di praticare l'etica della responsabilità di fronte al Paese. Ebbene noi andiamo lì a pretendere che il concetto sia reciproco... Scalfaro mi ha accolto dicendomi così: «Quando salivate più spesso le scale del Quirinale certe cose andavano meglio... C'era meno gente che disertava le urne». Bene noi riflettiamo, ma che ugualmente riflettano tutti quanti. Il Nord è stufo di essere un nano politico». Ai malpancisti, a Gnuttì in particolare, si rivolge con toni benevoli ma che non ammettono discussioni: «State tranquilli non ci faremo condizionare da nessuno. Ma dubitare, essere perplessi non giova. Se non ci muoviamo, il Nord ce la farebbe pagare cara».

IL CASO

La Lega chiude le porte alla «Guardia Padana»

BRESCIA Le mille facce della svolta di Brescia: da ieri alla Guardia nazionale padana viene interdetto l'accesso alle sedi della Lega. Così ha deciso il congresso. Insomma l'esercito padano non c'è più. Certo Bossi ha sfoderato tutta la sua arte retorica per spiegare che «nessuna pace è stata firmata con Roma» ma, da perfetto conoscitore di come si debba iniziare una trattativa, un passetto indietro lo ha pur fatto, smantellando i simboli di guerra più vistosi a cominciare dalle camicie verdi organizzate, esaltando ben altre iniziative padaniste: il circo equestre padano, il teatro tenda padano, gli orsetti padani. Più chiari di così...

Comunque l'avvio delle operazioni diplomatiche col governo D'Alema ha ancora una volta portato a galla le coscienze profonde del variegato mondo leghista. Vito Gnuttì ne rappresenta una importante. Lui, imprenditore, già ministro del Governo Berlusconi, lui che si autodefinisce «uomo dai sentimenti di sinistra con idee di destra», lui che dice di sentirsi «più vicino a un pensionato che si vede minacciata la sua pensione che non a chi segue costantemente gli indici di Borsa», ebbene lui, Vito Gnuttì, di fronte a un possibile dialogo con D'Alema, anch'esse circoscritto a problemi strettamente legati alle riforme costituzionali, cede

alloscetticismo. Davanti a quel nome, D'Alema, Gnuttì si fa perplesso, fiuta il pericolo, l'inganno, il trabocchetto: «Guai - dice dal palco - se corriamo il rischio di passare in qualche modo per la ruota di scorta della sinistra». Il suo ragionamento è elegante, colto, pieno di passaggi intriganti, eppure, alla fine, non si discosta molto dalle «rozze», o per dirla con Bossi, dalle «stralunate e berlusconiste» posizioni dell'onorevole Paolo Bampo, il quale afferma, tanto per non sbagliare, che «se proprio deve scegliere, meglio sempre andare a destra». «È il rovello ideologico che accieca, che paralizza le scelte politiche» - dirà Bossi - «che impedisce di guardare avanti, che genera confusione». Per carità di sicuro questo congresso non è stato contro Gnuttì in particolare, ma contro quel retaggio profondo, contro Bampo e le «sue svirgolate» sì. Marco Formentini lo ha ben esplicitato, accentuando gli aspetti formali del delicato passaggio politico: «Qualcuno non capisce o fa finta di non capire: noi il Governo D'Alema lo abbiamo bocciato, gli abbiamo votato contro. Però saremmo ciechi se non registrassimo che l'Ulivo «el gh'è pù» (non c'è più) e che si aprono spazi. Li vogliamo entrare».

C.B.

ICS DM883

190.000
al mese

per qualunque modello

0%
interessi

1^a rata
120
giorni

PIAGGIO

OPERAZIONE
TRIS
PIAGGIO

SU TUTTA LA GAMMA
50CC PIAGGIO E GILERA
UN ECCEZIONALE FINANZIAMENTO.

Piaggio fa sempre di più la differenza. Su tutti i 50cc Piaggio e Gilera, da oggi fino al 31 ottobre, c'è un eccezionale finanziamento a tasso zero. Qualunque modello scegli la rata fissa sarà sempre di 190.000 lire al mese, che comincerai a pagare 120 giorni dopo il tuo acquisto. Solo con Piaggio e Gilera si mette in moto anche il risparmio.

Esempio ai fini del T.A.E.G., Art. 20 Legge 142/92. Modello: Vespa ET2 (colore pastello). Prezzo "chiavi in mano": L. 4.000.000. Importo finanziato: L. 3.990.000. Anticipo: L. 10.000. Durata del finanziamento: 21 mesi. Importo rata mensile: L. 190.000. T.A.N.: 0,00%. T.A.E.G.: 3,36%. Spese istruttoria pratica a carico del Cliente: L. 150.000. Scadenza prima rata: 120 giorni dalla data di liquidazione del finanziamento. Offerta valida fino al 31/10/98 presso tutti i Punti Vendita Piaggio e Gilera che aderiscono all'iniziativa e non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate consultare i arontuari analitici. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio e Gilera sono sulle Pagine Gialle. www.piaggio.com - www.gilera.com

